

**LIBRI IN DISCUSSIONE**

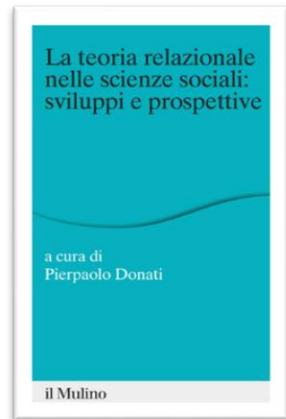
**Pierpaolo Donati (a cura di)**

**LA TEORIA RELAZIONALE NELLE SCIENZE  
SOCIALI: SVILUPPI E PROSPETTIVE**

Bologna, il Mulino, 2022, 352 pp.

di *Federico Avogadro\**

**L**a teoria relazionale nelle scienze sociali: sviluppi e prospettive si presenta come una raccolta di contributi posta sotto l'egida della “sociologia relazionale” nella forma sviluppata e difesa nel corso degli anni da Pierpaolo Donati (Donati 1983, 1991, 2013, 2021). I diversi interventi orbitano attorno al medesimo programma di lavoro: si tratta, da un lato, di delimitare il perimetro essenziale del framework metodologico in questione e, dall'altro, di tracciare una linea di confine tra teorie relazionali della società e teorie “relazioniste” di stampo prevalentemente pragmatista. La prima parte è dedicata ai fondamenti ontologici e metodologici della teoria relazionale, la seconda alla sua concreta applicazione sul campo. Nelle sue linee generali – tracciate da Donati nei primi capitoli – la teoria relazionale si può riassumere nell'affermazione secondo cui, in sociologia,



\*FEDERICO AVOGADRO è Dottore presso la Scuola Alti Studi Scienze della Cultura di Modena

Email: federicoavogadro90@gmail.com

DOI: <https://doi.org/10.13131/keag-2238>

“all'inizio c'è la relazione”. Con ciò si intende affermare un primato irriducibile della “relazione sociale” tanto nei confronti degli “individui” quanto nei confronti dei “sistemi” (cfr. Donati, 2023: 8). Tale primato vale sia sotto il profilo epistemologico che sul piano ontologico e configura così una netta presa di distanza dai due approcci, tendenzialmente egemonici, dell'individualismo e dell'olismo metodologici. Sistemi e individui, infatti, per la teoria relazionale sono in ultima analisi derivati dalla categoria fondamentale di “relazione sociale” e, sul piano metodologico, occorre trarne tutte le conseguenze. La “relazione sociale” viene pensata in un senso di “azione reciproca”, che – pur integrando criticamente contributi più recenti come quelli di Archer e Bhaskar – si rifà alla sociologia di Georg Simmel (cfr. Donati, 2023: 24 e Ruggieri, *ivi*: 136). Dalle “interazioni” emergono dunque le strutture sociali, come istituzioni, Stati, associazioni ecc., le quali devono essere intese come cristallizzazioni di lunga durata e ciò nonostante rivendicano una loro peculiare forma di “realtà” (Cfr. Donati, 2023: 36-39; Tronca, *ivi*: 204-205).

Al fine di strutturare questo framework di riferimento a un livello meta-teorico, la teoria relazionale ricorre, nella forma elaborata da Donati, alla nozione di “realismo critico”: al triangolo ermeneutico osservatore-cultura-realtà osservata il realismo critico sostituisce un quadrato, che si compone di osservatore-cultura-realtà osservata-realtà ontologica (cfr. Donati, 2023: 26-27; Bhaskar, 2008). Tale prospettiva consente, pur senza venire meno alla vocazione puramente relazionale del framework, di tenere salda la realtà delle strutture o “forme” sociali come fatti autonomi, che non dipendano da individui, immagini, valori, forme comunicative ecc. Questa presa di posizione merita però alcune considerazioni aggiuntive. Il “reale latente”, che dovrebbe sottostare al “reale osservato”, viene descritto come una struttura causale continua sottostante ai fatti osservati e ai modelli culturali (cfr. *ivi*: p. 27). Per quanto si attesti come realtà ontologica *tout court*, non si risolve in una “realtà in sé” inconoscibile ma in una coerente continuazione della logica causale del fenomeno, estesa oltre i limiti della realtà osservata. Potremmo dire che si tratta di un sistematico ampliamento del framework categoriale oltre l'osservabile e, in questo senso, mantiene aperta la possibilità di contemplare l'esistenza di “leggi sociologiche” oggettive, dotate appunto di una realtà sui generis indipendentemente dall'osservazione, dalla comunicazione ecc.; non nell'ipostatizzazione di una realtà sostanziale inconoscibile. Se infatti la dimensione conoscitiva osservabile della sociologia è di stampo puramente relazionale e la “realtà latente” è una continuazione (invisibile) della medesima “struttura causale” nulla osta a che se ne possa dare anche una interpretazione funzionale, per quanto non sia mai esaustiva: si tratta infatti dei «meccanismi generativi

sottostanti della realtà» (ivi: p. 27, cfr. ivi: p. 31). È dunque possibile rivendicare una obiettività ontologica per le relazioni e per le strutture sociali che ne emergono, sfuggendo così tanto al “circolo ermeneutico” quanto al bivio tra individualismo e olistismo. In questa prospettiva, la realtà sociale «esiste là dove più individui entrano in azione reciproca» (Simmel, 1977: 469): concetto sigillato da Donati nella formula per cui «la società è relazione» (Donati, 2023: 8). In quanto fatto sociale dunque soltanto l’“interazione” è conoscibile, tanto sul piano della realtà osservata quanto nella sua estensione ipotetica, la “realtà latente”: questo perché, in sociologia, «la logica del reale è relazionale» a ogni livello (ivi: p. 44). Altrimenti, a rigore, non sarebbe in generale possibile parlare di “società”. Con le parole di Simmel, che nella circostanza trattava della sociologia del dominio: «quando l’influenza di una parte scende fino al punto in cui un’azione che scaturisce dall’Io non entra più nella relazione, si può parlare di società tanto poco quanto fra il falegname e il banco da piallare» (Simmel, 2017: 38). In questo senso, si può richiamare anche la massima di Bourdieu per cui “il reale è relazionale” – mentre, per converso, ciò che non è relazionale non è in generale oggetto della sociologia.

Il realismo critico – per cui «è possibile conoscere la realtà sociale, se pure attraverso procedure fallibili e provvisorie» (Donati, 2023: 23) – va, nelle intenzioni di Donati, a contrapporsi alla tendenza, sempre più accentuata, a una “virtualizzazione” delle strutture sociali nell’ambito della stessa metodologia sociologica. Insieme svolge però anche la funzione di tracciare una linea di confine tra due linee metodologiche che, per così dire, appartengono alla medesima famiglia ma su queste ultime questioni tendono a dividersi. Il framework ontologico puramente relazionale infatti, nella letteratura sul tema, si connette spesso a una concezione radicalmente relativista e pragmatista che è difficile sviluppi anticorpi validi contro gli effetti di ciò che Donati chiama la “matrice tecnologica digitale” (cfr. ivi: pp. 25-26 e Ruggieri, ivi: p. 132 e ss.).

Il dissidio che, nei termini di Donati, oppone teorie “relazionali” e “relazioniste” è, d’altra parte, più profondo: si estende al livello ontologico e metodologico e attraversa il volume da cima a fondo. Conviene quindi soffermarsi con maggiore attenzione.

Sotto un certo profilo, il nodo emerge già contrapponendo la sociologia relazionale difesa nel volume al costruttivismo radicale. Nella versione di Luhmann – ripresa da Fuhse – il costruttivismo sfocia, ad esempio, in una concezione per cui “la realtà è la stessa osservazione” (cfr. Donati, 2023: 30) e, nella lettura di Donati, finisce in questo modo per sconfinare nel decostruttivismo, che le si oppone solo in apparenza (cfr. ivi: p. 31). Il “co-

struttivismo debole” invece è in linea di principio compatibile con il realismo critico, purché sia salva «la distanza tra osservatore e realtà osservata» (ivi: p. 36). Per quanto non sia menzionato, si può avvicinare a questa categoria – a titolo esemplificativo – anche l'idealismo critico di Ernst Cassirer, il quale potrebbe in ultima analisi essere compatibile con la teoria relazionale della società quanto il “costruttivismo debole”. Per quanto neghi ogni forma di “sostanzialità” (e dunque ogni “essenza” in senso aristotelico), Cassirer – che ha dedicato diversi lavori alla differenza tra relatività e relativismo (cfr., in particolare Cassirer, 1921) ed è stato allievo di Simmel – difende un funzionalismo oggettivistico e radicalmente anti-utilitarista, di per sé compatibile con la presenza di “forme” relativamente stabili (cfr. Cassirer, 1910). La sua rivisitazione del concetto goethiano di “metamorfosi” potrebbe anzi offrire una prospettiva inesplorata sull'opposizione tra “relazione” e “processo” nelle scienze sociali (cfr. Cassirer, 1916). Nelle teorie “relazioniste”, al contrario, la relazione tende a ridursi al processo, cioè all'effetto contingente delle interazioni e transazioni tra gli individui, virando così in direzione di un relativismo di stampo pragmatistico (cfr. ivi: p. 13, Ruggieri, pp. 129-131 e Colozzi I., p. 82). In teoria si può dunque distinguere ulteriormente tra un funzionalismo oggettivistico (potenzialmente coerente col realismo critico) e un funzionalismo pragmatista, “relazionista” nel senso indicato da Donati. Il dissidio più marcato, infatti, si direbbe quello con la linea pragmatista che, per quanto non escluda (ma, anzi, agevoli, cfr. Bella e Ferrucci, ivi: pp. 103-129) possibili composizioni con la teoria relazionale rischia di condurre a esiti improntati al soggettivismo più radicale, in cui la realtà oggettiva delle relazioni sociali evapora, cancellando ogni struttura tout court.

La questione si fa particolarmente interessante nel confronto – piuttosto serrato – con alcuni autori come Emirbayer, Dépelteau e Papilloud e viene approfondita, oltre che da Donati, nei saggi di Ivo Colozzi, Davide Ruggieri, Lucia Boccaccin e Sandro Stanzani. Quest'ultimo nel sesto capitolo offre una panoramica del dibattito a partire dagli anni Ottanta e Novanta quando Donati (1983, 1991), White (1992), Bourdieu (1994) ed Emirbayer (1997) danno nuova linfa al progetto – originariamente simmeliano – di una sociologia relazionale. Vent'anni dopo, sociologi come Dépelteau (2018), Papilloud (2018) e Fuhse (2009) radicalizzano questo indirizzo, mirando a una completa riduzione delle forme sociali (in senso simmeliano, cfr. Ruggieri, ivi: p. 138) ai processi di transazioni da cui emergono (cfr. Stanzani S. p. 162). Tende però così sempre più ad affermarsi un'interpretazione puramente pragmatistica della realtà sociale: una prospettiva in cui, ad esempio, la differenza tra soggetti umani e non, sul piano funzionale,

può facilmente sfumare (cfr. *ivi*: p. 132 e Colozzi, p. 82). È soprattutto questa linea – incline al postumanesimo e al transumanesimo – il bersaglio critico del volume: tanto la ripresa del pragmatismo di Dewey da parte di Dépelteau (cfr. Colozzi, *ivi*: p. 90 e ss.) quanto il *venir meno*, nella proposta metodologica di Papilloud, della problematizzazione del carattere causale dell'azione sotto il profilo della responsabilità e della riflessività umane (cfr. Ruggieri, p. 145).

La seconda parte del libro si concentra invece sull'applicazione della TRS (Teoria Relazionale della Società) ai problemi dell'esperienza musicale (Bellini, pp. 247-272), delle prospettive di genere e dell'*ecological thinking* (Rossi, pp. 273-294), della leadership nelle istituzioni scolastiche (Terenzi, pp. 295-312) e delle relazioni tra umani e robot nell'assistenza agli anziani (Donati, pp. 313-346). Il primo saggio di questa seconda sezione è invece dedicato ai rapporti tra TRS e Social Network Analysis (Tronca, pp. 197-225). Secondo quanto affermato da Wasserman e Faust e ricostruito da Tronca, quest'ultima, sul piano metodologico, è caratterizzata dall'attenzione a strutture di rete, cioè a pattern regolari nelle relazioni sociali (cfr. *ivi*: pp. 198-199). Diversi punti di contatto con la teoria relazionale – in primis la priorità delle relazioni sugli attori – sono stati già notati (ad esempio da Erikson, 2018, cfr. Tronca, pp. 202-203). Non per caso Simmel viene indicato tanto come padre della TRS quanto della SNA (cfr. *ivi*: p. 206). Quest'ultima poggia, infatti, come la TRS, sulla categoria di “interazione”: è la relazione ad essere l'unità di base (cfr., *ivi*: p. 201): «gli attori e le azioni non sono considerabili entità indipendenti ma come entità interdipendenti tra loro» (*ivi*: p. 199): le interazioni danno dunque vita a strutture, cioè modelli relazionali duraturi, aspetto della SNA connesso da Tronca ai contributi di Fontdevila (2018) – che riprende White – sul tema della riflessività linguistica, dei networks e dei domains da cui emergono *netdoms*: «l'esito della trasformazione delle reti in strutture sociali» (Tronca, p. 201). Rifacendosi a Mercklé, Tronca mette in luce che la SNA si configura come «un paradigma di ricerca sociale, fondato sul concetto di relazione (...) una sociologia relazionale in sé» (*ivi*: p. 208) e sottolinea ulteriori punti di convergenza con la TRS, in particolare sul terreno del realismo critico difeso anche da Donati (cfr. *ivi*: p. 215) e della capacità di entrambe le prospettive di arginare esiti “relazionisti” (cfr. *ivi*: p. 216). Sotto questo profilo è di particolare interesse la ripresa, nell'ambito della sociologia relazionale, dello schema AGIL di Parsons (Donati, 1991) e la sua potenziale applicazione allo studio delle reti sociali (cfr. Tronca, pp. 217-219). Tale integrazione offre infatti un'efficace e limpida chiave di lettura proprio sotto il profilo di quella sociologia relazionale del dominio a cui Simmel lavorava nei primi del Novecento: un'opera collettiva che, nei fatti, è da allora in fieri e la cui

continuazione rappresenta ancora oggi una concreta possibilità di comprensione delle “forme di potere” al loro stadio attuale (cfr. in particolare il concetto di “massa” in Simmel, 2017, p. 59).

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARCHER, M. S. (1997). *La morfogenesi della società*. Milano: Francoangeli.
- BHASKAR, R. (2008). *A realist theory of society*. III ed. London: Verso.
- BOURDIEU, P. (1994). *Raison pratique. Sur la Theorie de l'action*. Paris: Seuil.
- CASSIRER, E. (1973a). *Sostanza e funzione*, a cura di G. Preti. Firenze: La Nuova Italia, 1910.
- CASSIRER, E. (1973b). *La teoria della relatività*, a cura di G. Preti. Firenze: La Nuova Italia, 1921.
- CASSIRER, E. (1999a). *Libertà e forma*, a cura di Spada G.. Firenze: Le lettere, 1916.
- DONATI, P. (1983). *Introduzione alla sociologia relazionale*. Milano: FrancoAngeli (VI. ed. ampliata 2002)
- DONATI, P. (1991). *Teoria relazionale della società*. Milano: FrancoAngeli.
- DONATI, P. (2013). Relational sociology and the Globalized Society. In F. Dépelteau e C. Powell (a cura di), *Applying Relational Sociology* (pp. 1-24). New York: Palgrave McMillan.
- DONATI, P. (2015). Manifesto for a Critical Realist Relational Sociology. *International Revue of Sociology/Revue Internationale de Sociologie*, 25(1): 86-109.
- DONATI, P. (2021). *Transcending Modernity with relational thinking*. London: Routledge.
- EMIRBAYER, M. (1997). Manifesto for a Relational Sociology. *American Journal of Sociology*, 103(2): 281-317.
- FUHSE, J.A. (2009). The Communicative Construction of Actors in Networks. *Soziale Systeme: Zeitschrift für soziologische Theorie*, 15(2): 85-105.
- PAPILLAUD, C. (2018). Marcel Mauss, the Gift and Relational Sociology. In Dépelteau (a cura di), *The Palgrave Handbook of Relational Sociology* (pp. 663–675). Cham: Palgrave McMillan.
- PARSONS, T. (1975). *Sistema politico e struttura sociale*. Milano: Giuffrè.
- SIMMEL, G. (2017). *Il dominio*, trad. di C. Mogardini. Roma: Bulzoni.

- SIMMEL, G. (1977). Il problema della sociologia. In P. Rossi (a cura di) *Storicismo tedesco*, pp. 465-510. Torino: Utet.
- WHITE, H. (1992). *Identity and control. A Structural Theory of Social Action*. New York: Princeton University Press.